**C A D U C I T E’**

**Riccardo Albanese, Valeria Borrelli, Giulio Delvè, Luigi De Simone, Roberto di Alicudi, Massimiliano Pipolo, Lucia Schettino, Antonello Scotti**

*a cura di valentina rippa*

**capnapolies**t/ via luigi martucci 79 barra, napoli

**sabato 1 marzo 2025**

**la mostra è visitabile nella sola giornata di sabato 1 marzo dalle ore 11.00 alle 17.00**

Sin dall’antichità proviamo a superare l'impermanenza della nostra condizione umana. I Greci definivano questa attitudine *hybris*, l’arroganza che ci spinge oltre i nostri limiti umani nella continua agonia a voler superare la nostra stessa condizione.

La domanda è: dovremmo provare ad abbandonarci allo scorrere del tempo, accettare la fragilità e accogliere la mutevolezza del tutto?

Un giorno Freud passeggiava in campagna in compagnia di un giovane taciturno e di un giovane poeta. Il poeta, che oggi sappiamo essere Rainer Maria Rilke, ammirava la bellezza della scena che li circondava, senza provarne alcuna gioia. Era preoccupato al pensiero che tutta quella bellezza fosse destinata all'estinzione, che sarebbe svanita con l'arrivo dell'inverno, come tutte le meraviglie e lo splendore che gli umani hanno creato. Tutto ciò che avrebbe amato e ammirato gli sembrava essere privato del suo valore dall’ineluttabile destino transitorio.

Ha inizio così il breve saggio filosofico scritto da Sigmund Freud nel 1915 intitolato *On Transcience*.

Freud suggerisce al lettore che il più delle volte l'incapacità di amare o ammirare il mondo - l'impossibilità di attribuirgli valore - è la preoccupazione all’idea che tutto avrà fine. Per esprimere che questa incapacità è una minaccia, che perseguita gran parte dell’umanità, parla di un poeta, per di più giovane, come a dire: anche coloro il cui compito nella vita è ammirare, amare e cantare la bellezza dell’universo soccombono talvolta a questo pensiero. La caducità della bellezza del mondo implica, secondo le parole di Freud, due impulsi nella mente umana: da un lato lo sconforto doloroso del giovane poeta, dall’altro un forte sentimento oppositivo. Da questi stessi impulsi derivano due atteggiamenti diversi verso la vita; Freud allude al malinconico ritiro in noi stessi nel momento in cui il mondo cessa di essere l'oggetto del nostro desiderio, e quindi lo puniamo come se fosse un amante crudele infliggendo una vendetta a tutto ciò che ci circonda e quindi a noi stessi, o nel vano tentativo di ribellarsi alla fugacità dell’esistenza:

*No! È impossibile che tutta questa bellezza della natura e dell'arte, del mondo delle nostre sensazioni e del mondo esterno, svanisca davvero nel nulla. Sarebbe troppo insensato e presuntuoso crederlo. In un modo o nell'altro la sua bellezza deve essere in grado di persistere e di sfuggire alla potenza distruttiva.*

Questa voce di rivolta si traduce, secondo Freud, in una “richiesta di immortalità” che risollevi dal terrore della fine, ricercando futili certezze, oggetti materiali, beni effimeri, lusso.

Freud, tuttavia, cerca di spiegare al poeta che la caducità del mondo non è incompatibile con la nostra capacità di amarlo, anzi dovrebbe spingerci ad un godimento più profondo.

La fugacità dell’'esistenza umana non è solo preludio di qualcosa che va a finire ma andrebbe vissuta auspicando effetti simili alla palingenesi, come avviene nei riti della rigenerazione del ciclo delle stagioni e continua con un bellissimo passaggio che appare quanto mai attuale:

*Era incomprensibile, dichiaravo, che il pensiero della caducità della bellezza interferisse con la nostra gioia per essa. Per quanto riguarda la bellezza della natura, ogni volta che viene distrutta dall'inverno si ripresenta l'anno successivo, così che in relazione alla durata della nostra vita può essere considerata eterna. La bellezza della forma e del volto umano svaniscono nel corso della nostra vita, ma la loro evanescenza non fa che conferire loro un nuovo fascino. Un fiore che sboccia solo per una notte non ci sembra per questo meno bello. Né riesco a capire perché la bellezza e la perfezione di un'opera d'arte o di un risultato intellettuale dovrebbero perdere il loro valore a causa della loro limitazione temporale.*

La scelta di esporre le opere per un solo giorno esprime il significato della mostra attraverso un’alternanza di opere in cera, che andranno lentamente a spegnersi nel corso dell’inaugurazione, e altri lavori realizzati dagli artisti con tecniche miste ispirandosi al mondo fisico e organico, alla botanica, alla collettività, alla figura umana, al regno animale. (*Valentina Rippa*)

*Il tema della caducità per raccontare gli spazi emotivi, i silenzi, il sentire, il passato, la bellezza della semplicità, la sofferenza.  Avvertire il desiderio di rifigurare la nostra esistenza come esperienza etica ed estetica, per riconoscere e comprendere sé stessi e l’altro da sé, sentimenti ed emozioni comuni alla nostra condizione di donne e uomini nel mondo, non è a mio avviso cosa marginale alla vita quotidiana. Ho rivolto il mio invito ad amici funamboli. Poeti d’immagini, ironici, commoventi, guerrieri di luce, elfi contemporanei capaci di tessere malinconie dei luoghi con trame di colore, scintille e visioni sorprendenti. (vr)*

**Riccardo Albanese** ***Il bacio di nessuno*** L’ossimoro della vita, Amore e Morte in un un dialogo muto, il senso della fine che pervade ognuno, la solitudine e l’indifferenza che regna intorno a noi. Nulla e nessuno. Resta l’eternità dei teschi smussati con dolcezza e perizia. Il teschio come simbolo di eternità, spirito del tempo, archetipo e depositario assoluto di emozioni e conoscenza - installazione scultorea, candela e teschi in marmi colorati - calacatta, carrara, diaspro rosso-

***Il crociato*** è il ritratto di un amico che soffre per amore mentre prende il sole e fuma in un weekend a Praiano – disegno a matita su carta

**Valeria Borrelli**, ***Flower Baby Flower****,* incantesimo e installazione rappresentati in un doppio schermo di tulle, bambù e cera. Un equilibrio precario su due mele fresche; uno schermo scultura specchiante riflette la proiezione (alimentata a batteria) di una, mille mani che salutano. La piccola figura umana, scolpita in cera, assiste alla proiezione, con se porta dei fiorellini freschi. Adagiata sul davanti una mano\candela invita lo spettatore a relazionarsi e “sciogliersi”.

**Giulio Delvè**, ***Delicato, introverso, paesaggio***. Il corpus di opere parla dello scorrere del tempo, della contemplazione del paesaggio e della nostra vita. I passi del giorno vengono incorniciati, un crepuscolo serale o mattutino, la lunghezza delle ombre, la direzione della luce nel fluire del tempo, le impronte di albe e tramonti. Dispositivi che disorientano, lasciano spazio all’immaginare oltre che al guardare. Sono lastre forzate, bucate sino a diventare finestre che si aprono a scenari interiori, paesaggi colorati, astrazioni, riflessi sul mondo, fratture emotive, stati d’animo. In vetro stratificato, resina, jesmonite, gouache -

**Luigi De Simone** ***Nuvole barocche***, la capacità di narrare emozioni complesse attraverso immagini sospese tra realtà e sogno. Le nuvole, leggere come piume di uccello, evocano la transitorietà della natura, l’incognita del volo, la fugacità, l’enigma della vita - olio e pigmenti a secco su tela panama-

***Majhoul*** è una parola araba che significa “non identificato”. E’ la scritta apposta sui sacchi in plastica in cui vengono raccolti i resti dei corpi tra le macerie a Gaza - ceramica smaltata, conchiglie, acqua, pietre Thulit blu di smalto, corallo rosso, pietra lavica, resina, capsule gel di paracetamolo, fiori essiccati di punica granatum, e cera.

**Roberto di Alicudi, *Bar Airone***, la caducità dei sentimenti contrapposta all' eternità della frittura di calamari; due dipinti su vetri sovrapposti, l’uno per fotografare l'istante della fine di un amore, l'altro per rappresentare quel che resta: una sigaretta, una nuvola e il mare; l’ironia per raccontare la vita cosi com’è: dolceamara - colori a olio su vetro antico tecnica dei pincisanti

 **Massimiliao Pipolo** ***Les Caches Choses,***ispirate aLes cloches des mariées sono campane di varie dimensioni dove, nel passato, le spose custodivano un oggetto prezioso. Qui diventano archetipi di una memoria intima e rarefatta, nascondigli segreti in cui riporre la sacralità del nostro mondo interiore; l’opera originaria assume via via altre forme, in un divenire di colature in cera simili a stalattiti scintillanti che rimandano bagliori di luci e ombre - in gres superiore bianco, ingobbi, smalti, cera.

**Lucia Schettino** ***Ciò che ero, che sono e sarò*** è un'opera in terracotta e piume che richiama fossili di forme sconosciute. Tre candele poggiano su queste ossa, spegnendosi progressivamente, simbolo del ciclo vitale che si consuma ma non si annulla mai del tutto. Le piume adagiate su un letto di terra evocano leggerezza. Un dialogo perenne tra ciò che è stato, ciò che resta e ciò che potrà essere, come una traccia eterna scolpita nel divenire. ***La forza oltre il dolore***, è una ballerina danzante che si muove con grazia nonostante la mancanza di alcuni arti: la forza che supera ogni ferita - in legno e gesso -

**Antonello Scotti**, ***Nulla*** è il testo redatto dall’artista con la fuliggine di una candela ed è l’ultima parola de “Il mondo come volontà e rappresentazione” di Arthur Schopenhauer. L’evento estetico è solo un tentativo per orchestrare una minima didascalia all’accaduto del mondo. Il tema dell’impermanenza e della continua consunzione è espresso attraverso lo scatto fotografico di un reperto dalle umane sembianze. L’uso di materiali come vetro, cera, impasto di silicio e fuoco non assicurano la forma eterna, basterebbe un soffio per annichilire tutto.

**capnapoliest/ via luigi martucci 79 barra, napoli/ +39 3358343735 / veragioia22gmail.com/ igcapnapoliest/ecosostenibile/pannellisolari/acquapiovana**

**valentinarippa70@gmail.com/** **+39 3396436586**